



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa
venerdì 28 maggio 2021

Rassegna Stampa

CRONACA

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/28/2021	48	Patrick Zaki, udienza il 1 giugno La sorella attacca: È molto depresso <i>Redazione</i>	3
CORRIERE DI BOLOGNA	05/28/2021	7	Zaki, la sorella: Niente prove ma ho fiducia nella giustizia <i>Redazione</i>	4

POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	05/28/2021	16	Quel silenzio su Zaki che compirà 30 anni in cella = Zaki compirà 30 anni in cella E noi staremo zitti e buoni? <i>Carlo Verdelli</i>	6
---------------------	------------	----	--	---

CRONACA

2 articoli

- Patrick Zaki, udienza il 1 giugno La sorella attacca: È molto depresso
- Zaki, la sorella: Niente prove ma ho fiducia nella giustizia

LO STUDENTE EGIZIANO

Patrick Zaki, udienza il 1° giugno La sorella attacca: «È molto depresso»

La sessione di udienza di Patrick Zaki sarà il primo giugno. Lo fanno sapere gli attivisti della campagna 'Free Patrick', che da oltre un anno chiedono la liberazione dello studente egiziano dell'Unibo detenuto al Cairo. «Se la sua detenzione sarà rinnovata ancora, passerà il suo trentesimo compleanno in prigione – scrivono gli attivisti –. Patrick è in detenzione preventiva senza accuse chiare e con un mandato d'arresto falsificato, il che ci porta a chiederne il rilascio immediato». «Finora non abbiamo capito perché ogni mese ci sia un nuovo rinvio senza un motivo, non c'è nessuna prova. Ma io ho fiducia nella giustizia egiziana – interviene sua sorella Marise George Zaki –. Patrick ora soffre di depressione è teso e vuole tornare in Italia». Secondo Amnesty International, Zaki rischia fino a 25 anni di carcere, ma una fonte giudiziaria egiziana ha stimato il rischio in cinque anni.



Patrick Zaki ha 29 anni



Peso: 13%

Lo studente detenuto in Egitto

Zaki, la sorella: «Niente prove ma ho fiducia nella giustizia»

«Ho saputo della decisione che è stata presa sul rinvio, abbiamo un rinvio di 45 giorni. In realtà, non ho nessun commento in merito. Finora non abbiamo capito perché ogni mese ci sia un nuovo rinvio senza un motivo, non c'è nessuna prova, non c'è nulla. Voglio dire, qualcosa che giustifichi tutto questo tempo in prigione a perdere la sua vita senza un motivo, non c'è nessuna prova, non c'è nulla. Ma io ho comunque fiducia nella giustizia egiziana e alla fine credo che si avrà un giudizio giusto». Lo ha detto a Sky TG24 la sorella di Patrick Zaki, Marise George, in un'intervista che in onda

ieri sul canale all news. «Patrick, in questo momento, soffre di depressione — ha detto ancora la sorella dello studente egiziano — secondo me soprattutto a causa della situazione in cui si trova tutto il giorno, in una sola stanza, non fa niente, non riesce a studiare e questa cosa lo preoccupa, è sempre molto teso, vuole tornare in Italia il prima possibile per raggiungere i suoi colleghi che sono andati avanti con il Master. Era venuto a fare una vacanza di una settimana con la sua famiglia, per festeggiare con loro, passare un po' di tempo insieme e poi rientrare per continuare i suoi studi». Patrick è detenuto in Egitto, nel carcere di Tora dal febbraio

del 2020 sulla base di accuse fumose che gli contesta il regime egiziano, da allora di rinvio in rinvio sono passati quindi mesi senza nemmeno un processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

POLITICA NAZIONALE

1 articolo

- Quel silenzio su Zaki che compirà 30 anni in cella = Zaki compirà 30 anni in cella E noi staremo zitti ...

NOI E L'EGITTO

Quel silenzio su Zaki
che compirà 30 anni in celladi **Carlo Verdelli**

E poi, per ultimo, ci sarebbe il caso Zaki e il problemino della credibilità parlamentare. Zaki chi? Ma sì, quel ragazzo egiziano che era venuto in Italia a studiare e che al ritorno in patria per una vacanza è stato inghiottito dal peggior carcere del suo Paese.

continua a pagina 15



LO STUDENTE PRIGIONIERO IN EGITTO

Zaki compirà
30 anni in cella
E noi staremo
zitti e buoni?

Il Parlamento ha parlato, il governo ancora no

di **Carlo Verdelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Colpa presunta: troppo interesse per i diritti civili. Ma un'accusa vera a suo carico ancora non c'è. Senza processo, né celebrato né alle viste, questo signor Zaki se ne sta a marcire, e l'effetto sul corpo e sulla mente è letterale, in una cella senza letto al Cairo dal 7 febbraio 2020. Più di 15 mesi, durante i quali sono state raccolte cen-

tinaia di migliaia di firme per la sua liberazione e si è creata una tale pressione sociale, a cominciare dall'infaticabile impegno dell'Università di Bologna che l'aveva accolto, da spingere il nostro Parlamento a votare all'unanimità una mozione importante, con due impegni: apertura di un negoziato con l'Egitto sul rispetto della convenzione Onu contro la tortura e, soprattutto, concessione a questo straniero torturato la cittadinanza italiana, una leva diplomatica in più per fare cessare uno sfregio al diritto

internazionale e anche al dovere minimo di umanità.

Succedeva il 14 aprile, alla presenza in Senato di Liliana Segre, scesa apposta a Roma da Milano, che disse parole



Peso: 2-1%,16-42%

indimenticabili e che invece, parrebbe, sono state prestamente rimosse. Le parole, rese ancora più definitive dall'essere state pronunciate da una vittima della Shoah, erano queste: «Ricordo cosa sono i giorni passati dentro la cella, quando non si sa se preferire la porta chiusa o che si apra, nel timore che qualcuno entri e faccia aumentare la tua sofferenza. Potrei essere la nonna di Zaki e sono venuta qui perché gli arrivi anche il mio sostegno».

È passato un mese e mezzo, e niente s'è mosso. Anzi, probabilmente infastidite dall'ingerenza, le autorità egiziane hanno fatto saltare anche la farsa dei 45 giorni, il termine da loro stabilito per decidere se prolungare o meno la detenzione preventiva. L'ultima udienza era stata il 6 aprile (prolungamento senza motivazioni, come in tutte le precedenti); la prossima avrebbe dovuto tenersi intorno al 20 maggio ma è slittata al primo giugno, senza spiegazioni, davanti a un tribunale che sembra uscito da *Il processo di Kafka*. D'altronde il nostro ministro degli Esteri,

Luigi Di Maio, ci aveva avvertito: «Tutte le iniziative sono meritorie ma più aumenta la portata mediatica e più l'Egitto reagisce irrigidendosi». Seguendo questo principio, e la conseguente strategia del silenzio, difficilmente si sarebbe arrivati all'inizio del processo ai quattro agenti della Sicurezza egiziana accusati del sequestro, la tortura e l'omicidio di Giulio Regeni. Ci sono voluti 64 mesi di lotta, di indagini, di clamore dolorosamente pubblico, perché i familiari di Giulio ottenessero il primo atto dovuto a fronte del calvario del figlio: 25 maggio 2021, Tribunale di Roma, con una morte consumata il 3 febbraio 2016. Più di cinque anni tra l'assassinio e la comparsa dei più che probabili assassini davanti alla Giustizia.

Non c'è così tanto tempo per Patrick Zaki (in realtà ce n'è poco viste le sue condizioni di salute). Oppure, volendo, c'è tutto il tempo che si vuole. Basta che si smetta di fingere un interesse di facciata e si scelga di depennare dalla lista degli impegni il ragazzo che sogna ancora di

tornare nella «sua» Bologna per dare gli esami e abbandonarlo commosso al suo destino, per tante cattivissime ragioni. Per esempio, non pregiudicare i buoni affari tra Roma e Il Cairo, compresa la nutritissima cooperazione militare che ha visto proprio in questi giorni un'esercitazione congiunta tra la fregata *Al Galala*, che gli abbiamo di fresco venduta, e la nostra *Margottini*, «che ha incluso lanci di trappole esplosive e l'intercettazione di una nave sospetta», come informa con soddisfazione il ministero della Difesa egiziano.

In realtà, se passa più o meno esplicitamente la linea del «Zaki chi?», una questione non da poco resta comunque aperta e riguarda il rapporto tra Parlamento e Esecutivo. Fino a che punto il secondo può ignorare una richiesta plebiscitaria del primo? Qualche giorno dopo la votazione pro Zaki, il premier Draghi, richiesto di un commento, rispose: «È un'iniziativa parlamentare. Il governo non è coinvolto, al momento». La domanda è come può non coinvolgersi, visto che a chie-

dergli di farlo è la maggioranza stessa che lo esprime e lo sostiene. Vero che siamo in tempi di emergenza prolungata e quindi di scelte dove la rapidità d'azione ha spesso la meglio sulla condivisione. Ma resta il punto di principio: o deputati e senatori dell'alleanza di governo hanno aderito a una richiesta molto impegnativa sul piano della diplomazia nazionale soltanto perché sembrava brutto essimersi (con tante scuse al fervore messo in campo da Liliana Segre) e non si spingeranno oltre la parata di coscienza, oppure il governo stesso una qualche risposta la dovrebbe dare, trovando il momento, ci mancherebbe.

Giusto per dare un orizzonte temporale, Patrick Zaki compirà 30 anni il prossimo 16 giugno. La cosa peggiore che possa ancora capitargli è scoprire di essersi illuso che la sua seconda casa, l'Italia, stesse battendosi per lui e invece era tutta una finta. Sentirsi abbandonato è una condanna senza rimedio.

Liliana Segre in Aula

Dopo la mozione del Parlamento sulla cittadinanza di inizio aprile, nulla si è mosso



Prigioniero

Patrick Zaki, 29 anni, è stato arrestato al Cairo nel febbraio 2020. Rischia 25 anni

